
MORALISCHE WOCHENSCHRIFTEN

Institut für Romanistik, Karl-Franzens-Universität Graz

Permalink: <http://gams.uni-graz.at/o:mws.4446>

Zitiervorschlag: Antonio Piazza (Hrsg.): "Num. 32", in: *Gazzetta urbana veneta*, Vol.4\032 (1790), S. 249-256, ediert in: Ertler, Klaus-Dieter / Dickhaut, Kirsten / Fuchs, Alexandra (Hrsg.): Die "Spectators" im internationalen Kontext. Digitale Edition, Graz 2011-2017. hdl.handle.net/11471/513.20.2595 [aufgerufen am: 20.04.2017].

NUM. 32

Mercordì 21 Aprile 1790.

In SENATO.

16. corrente.

Prov. sopra Feudi m. 24.
s. *Lancillotto M. Renier*.

In M. C. 18 detto.

Pod. a Verona m. 16. Reggim. c. p. elezione dello Scrutinio conf. dal M. C.
s. *Franc. Pisani* qu. Alm. Proc.

F. s. *Giulio Ant. Mussati*.

Giud. AlMag. del Mobile
s. *Pietro Donà* qu. Vic.

Luogo di s. *Pietro Soranzo* eletto 40. C. N.

Prov. al Cottimo di Damasco
s. *Z. And. Pasqualigo* qu. Lor.

F. s. *Z. Andrea Catti*.

Prov. Sopra Offizj di soppositi vò in Senato m. 12 senza voto.
s. *Zuan. Bragadin* qu. Ales.

Prov. sopra Dazj vò in Senato m.
24. senza v.
s. *Vic. Cappello* di s. Pietro.

F. s. *Z. Mich. Dondiorologio*.

Del Cons. di Pregadi luogo di
s. *Gir. Zustinian* g. le leggi Abbate

s. *Giac. Grimani* il S. di Terraf.

5 del Cons. di 40 C. N. alla loro riconferma
s. *Lorenzo Diedo* qu. Bert.

s. *Galean Contarini* qu. Zuan.

s. *Ang. Molin* qu. Z. Gir.

s. Z. *Vic. Gherardini* qu. Claudio

s. *Marco Contarini* qu. Dom.

Dall'Eccellentissimo pieno Collegio fu eletto Provveditore al Confine Vicentino
Il Sig. Conte *Frignano Sessi* con voti di sì 18. di nò 4. In competenza delli Signori

Conte *Niccolò Franzan* 9. 13.

Conte *Biagio Ghelini Saraceni* 3. 19.

Conte *Parmenione Piovene* o. 22.

Al Consiglio Eccellentiss. di 40 C. N. Terzo Consiglio Post. 1790.

14 Aprile.

„La questione vertiva tra li Nobili Signori Co. Reverend. D. Gio: Maria e Demetrio Fratelli Macola di Padova da una, e la Nobile Signora Co: Maddalena Macola loro Sorella Relitta del qu: Eccell. Tommaso Castellani unitamente a'di lei Figli, dall'altra.

Li suddetti Fratelli Macola avevano nel Foro di Padova proposto con dimanda il Taglio di una Carta firmata dal loro Padre Co: Domenico nell'anno 1772, tempo, in cui aveva già fatta una grandiosa eredità, con la quale il Padre assegnò alla Figlia in Dote, la somma di D. 8000. effettivi, e Ducati 2000 pur effettivi a'Nipoti a titolo di benevolenza da conseguirsi dopo la di lui morte, non essendo stata nel tempo del di lei Matrimonio, per le ristrette circostanze d'allora, costituita se non una tenuissima Dote per parte della di lei Madre.

Due accuse vennero apposte dalli Avvocati de'Fratelli alla Carta medesima. Una prima d'illegalità. Un'altra d'ingiustizia. Quanto all'illegalità vollero sostenerla come una Donazione, e perciò la trovavano invalida, perchè mancante delle solennità prescritte dalle Leggi in materia di Donazioni. E rapporto alla sua ingiustizia, facevano risultare, che avendo luogo una tal Carta, verrebbe ad essere dalla loro Sorella assorbita, non solo tutta la facoltà Paterna, ma andrebbe a ferire un Fideicomisso Convenzionale privatamente stipulato trà Co: Domenico Padre, ed il Co: Bernardo Zio a favor de'Fratelli maschi suddetti.

All'incontro gli Avvocati della Co: Maddalena (che si difendevano colle sole Carte stampate da'Fratelli, non essendo stati in tempo per la sollecitudine del Pender di produr Carte, e stampa) disputarono, che la Carta era obbligatoria di sua natura, perchè firmati dal Padre: Che siccome suo era il debito di dotarle, e non aveva ciò fatto al momento del suo Matrimonio, così non era altrimenti essa Carta una Donazione, ma un pagamento d'un credito sacro dovuto alla Figlia per diritto di sangue, e di legge, defferito dopo la sua morte, a cui soddisfaceva il Padre allora che si erano cambiate le sue fortune; e che perciò una tal carta valer doveva sebben privata. E nella parte della pretesa ingiustizia, dietro una massima che il Padre sia il giusto Giudice, si sosteneva, che giusta in conseguenza fosse l'assegnazione fatta colla carta medesima, non reggendo nemmeno il supposto degli effetti disputati da'Fratelli: oltre di che se pur non fosse tale, non poteva poi aver luogo giammai la proposizione contestata, e fatta admettere da'Fratelli con tre Spedizioni in Padova, con cui tutto negando avevano fatto decidere il Taglio assoluto della Carta senza riserve, anzi in modo, che chiudeva per sempre l'adito alla Sorella di esercitare in altra maniera l'uso di proprie ragioni.

In questa Causa nacque Spazzo di Taglio a favor della Sorella, e Figli,

Con Voti Al Taglio N. 15

Al Laudo N. 12

Non Sinceri N. 2

Avvocati al Taglio

Eccellente Lorenzo Allugara.
Eccell. Antonio Trieste.
Eccell. Gio: Andrea Curti Interv.
Eccell. Gio: Bianchi Interut.

Al Laudo

Eccell. Tommaso Gallino.
Eccell. Gio: Battista Cromer.
Eccell. Antonio Peretti Interv.

Pregiatiss. Sig. Padron Stim.

„Unire perfettamente ad una antica, illustre Nobiltà, ad una estesa ricchezza un cuore umano, benefico, e pieno della più soda Religione egli è un prodigio, maggiore in questo secolo. Chi cinto di queste egregie virtù, fornito di questi pregi, favorito di questi doni sen muore, merita invero il dolore, ed il pianto della sensibile, e giusta sua Nazione. Tal visse, e tale morì l'ottimo Cittadino, il vero Cristiano, il nobile senza fasto, il ricco benefattore Cav. Com. *Francesco Pappafava*. Esposto per due giorni alla pubblica vista ben si vide di continuo un affollato Popolo accorrere allo spettacolo funebre, e versare su quell'illustre cadavere miste ai teneri, e sinceri elogi, le più copiose lagrime. Lasciò, morendo tre figlie, Dame adorne di non comuni virtù e degne di lui; lasciò una giovane Nuora da lui ben giustamente riguardata come Figlia per le sagge, e distinte doti del suo candido spirito, e per quel nobile, e vivo interesse che unisce intimamente una Sposa ad una cospicua Famiglia; lasciò due teneri Figli, ne' quali ei si compiacea veder assicurato il suo illustre Ceppo, desiderando con caldi voti, che la ragionata, e cristiana educazione avesse un giorno a renderli più noti della loro Nobiltà.

Tutto ciò merita ne' fasti della mia, e sua Patria un panegirico a perpetua giustizia del raro suo carattere, ed alla imitazione de' suoi Concittadini. Fu scritto in sì funesta circostanza un Sonetto, ed un Epitaffio. E chi meriterà il tenero, e toccante linguaggio delle muse s'ei nol merita?

Il primo, cioè il Sonetto, è dello stesso Autore di quello del Mar. Laudon sulla presa di Belgrado, onorato dalla sua Gazzetta in quei momenti del glorioso trionfo; Il secondo è parto di maestra penna conosciuta dall'Italia, e di là ancora, ma che per modesti riguardi non vuole espresso il suo nome.

Mi lusingo non farle cosa dispiacevole nell'avanzarle le presenti notizie; e Poetiche Composizioni insieme, lasciando alla felice ed elegante sua penna un più parlante quadro delle virtuose qualità di questo commendato Cav. fatalmente tolto alla Famiglia, alla Patria, ed alla Società. Ricordando infine i più ingenui sentimenti della mia stima, mi riconfermo.

Devotiss. Obb. Serv.
Un Associato e suo
Ammiratore.

Nella morte del prestante, ed ottimo Cittadino
Il Commendatore co: FRANCESCO PAPPAFAVA

SONETTO

Alla Nob. Signora Contessa *Arpalice Brazzà Pappafava*, in cui s'introduce la medesima a parlare.

Ahi! pur l'ingorda avara Tomba è questa,

Che in cupa notte del mio¹ Sposo accoglie,
Spento anzi il tempo suo, le care spoglie,
E ancor sazia non sei? Tomba funesta
L'atre fauci riapri: Ecco t'appresta

Altra vittima morte, e a me la toglie,
Per te perduto quel di nuora, e moglie
Sol di vedova il nome oggi mi resta.
Figli, dilette Figli, ah voi che siete

Di me parte miglior, soli la calma
Al dolente mio cor render potete;
A voi sta dell'egregio ed Avo, e Padre,

Rinovellando le virtù dell'alma
Risarcir l'orba Patria, e l'egra Madre.

Epitaffio nella morte dello stesso Com. Papafava.

*A lui, che non morì, ma qui riposa
Val d'elogio maggior che versi, e prosa
Della Città l'universal dolore
Qual s'abbia ognun perduto il Genitore;
Prova di virtù in noi non spenta ancora
Se il vederla partir tanto ci accora.
Aspirate, o Nipoti, a simil vanto:
Chi amor riscosse in vita, in mote ha il pianto.*

Bandi.

Il ladro di quelle due scatole d'oro rubate all'Orologiajo Signor *Rupano* sul Ponte de'Berretteri, è certo *Gio: Battista Lombardini* da Liron nella Parroc. di *Galivaggio* sotto *Chiavenna* solito da molti anni a servire per uomo in varie Osterie di questa Dominante, e nell'anno passato per direttore in quella della Torre a Rialto da cui fu scacciato per un intacco di 6 mila lire, ed a cagione de'suoi vizj si ridusse in miseria.

Le due scatole erano d'oro di manifattura di Francia; una tonda lavorata a scacchi sul torno di circa tre oncie, l'altra ovale di simil lavoro con righe di due oncie; di puro costo al derubato zec. 65.

Narrato già su questo Fogli il modo del suo delitto, e altre successive circostanze, e ommettendo le prove alla Giustizia risultanti della sua reità, riferiremo soltanto, che a Padova, in erta Osteria fece vedere, le rubate due scatole; che per la via delle Brentelle proseguì il suo viaggio asserendo di portarsi al suo Paese.

È bandito dal Coll. Illustriss. de'Sig. di Notte al Criminal da questa Città e suo Distretto tra il Mincio e il Quarner al confine de'Ladri per anni 30. Venendo preso sarà posto tra le 2 colonne di S. Marco sopra un palo di Berlino, onde starvi un'ora, e verrà bollato nelle guancie dal Carnefice col solito Bollo di S. Marco infuocato, e condannato a servire in galera co'ferri a'piedi per uomo da remo anni 10. E in caso d'inabilità in un camerotto all'oscuro anni 20. La Taglia è di L. 400.

Fu pubblicato questo Bando la mattina dello scorso Lunedì giorno in cui un altro ladro soggiacque alla pena della frusta.

¹ *Volgono omai cinque anni da che colpita da uguale tristezza pianse Padova la perdita dell'illustre, e non mai abbastanza commendato Conte Giacomo Figlio unico del Commend. Francesco.*

La Promemoria che accompagna il Disegno ed il Modello del Teatro ideato dal Sig. Cav. Morelli, è tale per la sua brevità, per l'elegante sua chiarezza, e per certe interessanti circostanze, ed espressioni, che merita d'essere riportata senza eccezione veruna, il che facciamo sicuri dell'aggradimento de' nostri leggitori, che non la videro.

„Furono sempre i proclami, e i pubblici inviti alla concorrenza dell'Opere di studio, e di genio quegli efficaci mezzi, e quelle possenti molle di cui si servì l'umana avvedutezza, o per giungere a qualche utile ritrovamento, o per perfezionare un importante lavoro, o per iscoprire una verità, che la sfera accrescesse delle cognizioni dell'uomo. Sino dai primi di Novembre del 1789 la Nobile Società del nuovo Teatro da erigersi in Venezia piena forse di questa massima, e di altri assai prudenti riflessi pubblicò un Proclama, ed invitò a concorrenza gli Architetti nazionali, e forestieri a proporre la forma di un Teatro, che non solo soddisfacesse alle condizioni avvedutamente immaginate, ed espresse da' Nobili Signori Presidenti, ed Aggiunti a quella Fabbrica, ma che fosse corrispondente alla magnificenza della Capitale, in cui grandeggiare dovea coll'opere de' più rinomati Architetti.

Giunse alle mie mani l'invito sulla fine dell'anno scaduto, e fui tentato dal genio, che presiedette sempre a' miei studj, e dal desiderio di mostrare quel rispettosio sentimento, che da molto tempo mi animava verso una così illustre, e colta Nazione a fissarne tosto l'idea, e ad intraprenderne sollecitamente l'esecuzione.

La vastità del progetto, le condizioni richieste, l'irregolarità del luogo proposto, le cognizioni estese, ed il gusto de' Giudici, che saranno trascelti alla decisione, poterono atterrire sulle prime la mia insufficienza, ma non giunsero a guadagnare il mio amor proprio col ritirarmi da un'impresa, che se non giungeva a meritare la comune approvazione, avrebbe certamente ottenuto il più discreto, ed umano compatimento.

Su d'una tale fiducia misi mano all'opera, e non essendo stato possibile nella ristrettezza del tempo prefisso di mettere insieme un modello, pensai di compiere il solo disegno, e sui primi di febbrajo lo spedì al Cancellò del Signor Capellis. Non fu accettato questo mio affrettato lavoro, perchè mancante del corrispondente modello, e mi vidi giustamente preclusa la strada al concorso. Pubblicatasi la proroga, a tutto Marzo mi è riuscito di accozzare anche il modello, sebbene non esattamente pulito, come avrei desiderato; modello, che io presento col mezzo del suddetto Signor Cappellis alla nobile rispettabilissima Società.

Ecco dunque, se mal non m'avviso, l'abbozzo di un Teatro ideato secondo le regole dell'arte, e soddisfacente alle condizioni, ed alle leggi del Proclama. A chi ha sotto l'occhio discernitore i disegni delle piante, degli spaccati, ed il modello sarà certamente inutile il minuto dettaglio degli usi d'ogni parte, ed una pedantesca spiegazione del tutto non meno, che degli accessorj ad una fabbrica così grandiosa, ed estesa; tuttavia per soddisfare alle richieste dell'articolo 12 che comanda un'esatta descrizione in iscritto di quanto viene progettato, e per mostrar il maggior impegno preso in codesto lavoro, non riuscirà nè superfluo, nè discaro, se analizzandolo partitamente farò vedere a' Signori Interessati aver io avute mire anche un pò più estese, per la felice, utile, e magnifica riuscita di un'opera così giustamente interessante e il particolare, e il pubblico aggradimento. A rilevare che sia soddisfacente all'occhio esaminiamo un pò bene la curva, o sia centina che io ho adottato della Platea. Diamo perciò una girata nei palchi. Noi scorgeremo, che i laterali vedono gli Attori sulla scena come quelli di prospetto, perchè dal centro ove canterà il musico sul palco, si vedono tutte le porte dei palchetti. E chi rende la Platea capace, com'è, di molta gente, se non una curva tirata a questa foggia, senza allontanare di molto l'Attore dall'udienza? Che poi riesca vantaggiosa egualmente all'udito, non v'ha dubbio; poichè attesa la larghezza di quest'area, che m'ha dato il comodo di costruire palchi assai grandi, ho potuto anche accostare gli Attori all'udienza, e far entrare la voce sotto alla soffitta, artificio, che ritenendo in qualche modo la voce, onde non perdisi nel vasto scenario, ed altronde riflettendosi da tutti i punti d'un corpo elastico, e specialmente nel volto ellittico, e non trovando nei parapetti, o nelle divisioni dei palchi nè ornati, nè risalti che diano ai raggi sonori tortuose direzioni, ritorna al centro verso il mezzo della Platea più armoniosa, e più soave, e fa che le orecchie di tutti gl'individui spettatori sentano con eguale felicità qualunque artificioso giro della voce del cantante, come l'occhio vede tutti i salti del ballerino. Se sia poi questa la curva, che cercasi per rendere armonico un Teatro io nol so: so bene, che la sola esperienza potrebbe decidere della cosa, e fissare nel caso la verità.

Al primo articolo del Proclama si lascia la libertà di alzare la fabbrica a piacimento; ma si fa avvertire che non si possono aprir fori ai lati congiunti alle contigue altrui abitazioni se non in distanza di cinque piedi veneti. Una tal legge, ed altri riflessi mi hanno determinato a ideare nel proposto modello tanti cortiletti addosso alle vicine fabbriche, da' quali ricevere quei lumi, che possono bastare in una fabbrica di uso notturno: avendo per altro collocato gli Appartamenti, e le finestre di vera necessità a que' lati, a cui il primo, e più chiaro lume non manca.

Si vede l'apertura eseguita d'un nuovo Canale conforme si chiede nel secondo articolo, ma si vede coperto d'un portico alla Bolognese, che oltre al gran vantaggio, che porterebbe di smontar dalle gondole al coperto, e di dare uno spazio singolare al palco scenario riuscirebbe di Veneta magnificenze, e di non volgare ornamento. Se codesta aggiunta venisse giudicata superflua, si può risparmiarne la spesa, e levarla dal modello, a cui si è lasciato movibile.

La riduzione della Callesella avanti al Palazzo N. N. H. H. Marini a fondamenta di piedi sette, e che va ad unirsi all'altra de'N. N. H. H. Gritti non che alla Calle, che conduce a S. Maria Zobenigo, mostra, che si è eseguito ciò che nell'artic. 3. si chiede.

Nel 4. articolo si lascia la libertà all'Architetto di piantare più rive, che smontino ad un atrio ad uso de'Gondolieri, che si trattengono al servizio dei loro Padroni. Nel mio piano se ne propongono, e possono esservi sino al numero di sedici, ma non se ne aprono che dieci.

Tanto il disegno, che il modello fa vedere eseguito il necessario ponte di comunicazione per la Parrocchia di S. Maria Zobenigo che all'artic. 5 si richiedeva.

Soddisfanno al 6 articolo e l'ingresso principale aperto sul Campiello di S. Fantino, nel qual si è ritirato il sito a linea retta per fare una più regolata, e conveniente facciata a piazza, e l'atrio, che sembra bastevolmente magnifico a tre navate posto sopra colonne, e una Rotonda, da cui si passa con molta naturalezza mediante una bella scala al secondo atrio, ove sarà il Caffè, e l'unica porta desiderata da tenersi aperta sì prima, che durante lo spettacolo, e la comoda comunicazione del secondo atrio, coll'altro sul nuovo proposto canale. Spero, che più comoda, e più grandiosa non possa immaginarsi la comunicazione dell'atrio principale alle loggie sui canali, perchè comincia dal centro del primo atrio sotto la rotonda, e gira al pianterreno per una Galleria all'intorno del gran fabbricato dentro l'area stessa, e ritorna a riunirsi nell'atrio medesimo dond'è cominciata, coll'ornamento di 20 botteghe da galanterie. Illuminate queste la sera ad uso di fiera possono riuscire di bello spettacolo, e di trattenimento prima che l'opera incominci, e molte di esse, cioè quelle corrispondenti ai canali, essere servibili anche nella giornata.

si proseguira.

È voce comune, che un indiscreto zelo spargitor di terrori abbia sconvolta la mente di quel furibondo Pazzo la cui smania sanguinolente costò a due persone la vita, e ne lasciò tant'altre ferite. Cella sovente questo zelo indiscreto un Dio di misericordia, e di pace, per mostrarcelo armato d'un flagello vendicatore alla cui immagine si disperano certe anime deboli, e in vece di pentirsi accrescono la serie degli umani delitti.

Assicurasi che costui alle legali interrogazioni abbia risposto d'aver inveito col ferro alla mano contro di tanta gente per ispirazione celeste: e fosse vaneggiamento, o discorso di lucido intervallo, lasciò capire, che se avesse potuto convertita avrebbe questa Città in un cimiterio, e faremmo tutti caduti vittime della sua ispirazione. Vegliano alla sua custodia due uomini a ciò destinati dalla Giustizia. Tiensi legato in letto, ed ha de'momenti di frenesia che debilita i nodi da'quali è stretto, e minaccia i custodi suoi, e il chirurgo che medica le sue ferite.

L'infelice donna da lui ammazzata aveva da sessanta a 70 anni d'età, e vivea d'elemosine, o d'un canto che rider faceva la Plebe. Era d'eguale età il Mastro Muratore *Masnon*, uomo dabbene, e generalmente compianto. Curiosità lo spinse ad aprire la porta del Caffè ove trovavasi, e rimase ucciso. Fu ferito anche il cartajo di quella Crociera, ch'era seco lui. Il venditor di tabacco aveva chiusa la porta della sua bottega, s'affacciò alla balconata, il pazzo lo prese in mira e gli avventò due colpi, che andarono a vuoto per la prontezza con cui seppe schermirsi. Il ciabattino a lui di rimpetto, che avisato l'avea di salvarsi non fu a tempo di salvare sè stesso. Vive ancora, e si ha segni di qualche miglioramento. Tra i feriti mortalmente contasi un fanciullo d'anni dieci allo in circa. Non è esagerato il numero di quelli che lo furono leggermente, prescrivendolo a più di 20. Uomini, donne; ragazzi, e ragazze, che andavano a scuola, quanti s'offrivano al suo passaggio tutti eran pascolo alla sua furia, se non poteano sottrarvisi. Non resistì all'armata forza di qualche bottegajo che gli si oppose, seriva a man salva, e nel difendersi mostrava un coraggio, e un avvedutezza degna di mente la più serena. Il Gondoliere che lo assalì col pugnale e duellò lungo tempo con lui fu certo *Patanacche* di Cà Maffetti. Le armi, le mazze, le pietre, i gravi frequenti colpi non potevan domarlo. A guisa d'una Fiera lorda del proprio, e dell'altrui sangue, tanto più infuriava quant'era più combattuto, e se caduto non fosse perivan certamente per la sua mano dell'altre vite.

Quanto al *Cappoto* divenuto stranamente argomento di Canzonetta, che vendesi, e si canta, non si vede più, ma non cessano i timori. Abbiamo prevedendo avvisato, che l'andar in cappotto di notte, il chiedere che ora sia, sarebbe stato a qualche innocente fatale. Un meschino venditore di paglia, e d'acqua di Brenta passando a mezza notte della domenica dal ponte di *Noale*, chiese che ora fosse ad un tale in cui s'incontrò. Questo alla interrogazione, alla vista del cappottino che portava, risposegli con una ferita alla parte lateral della bocca, che gli squarciò una mascella, e la lingua. In tale deplorabile stato fu raccolto, trasportato in una barca, e condotto all'Ospitale di SS. Pietro e Paolo. Dicesi che in una casa vuota si trovò un Cappotto, e due fanaletti, ma non si sa a chi servissero. Intorno a questo corpo maligno, o sognate fantasma, continuano ad aggirarsi i discorsi. Ne traggon intanto partito i nostri, *Codega*, che fanno faccende guidando a casa la gente col loro fanale. Passerà anche questa paura o col disinganno d'una screditata chimera, o coll'arresto di chi sparse tanti spaventi, e non potrà più a lungo sottrarsi alle perquisizioni della vegliante Giustizia.

Lunedì verso le 23 a S. Girolamo fu ucciso un garzone beccajo da un facchino del Ghetto. Alle ore 2 un poveromo fu gettato in canale a S. Polo, dopo che gli si rubò il tabarro. Altre baruffe che non finirono senza sangue accrebbero le funeste novelle di questi giorni. Avvezzi alla sicurezza, ed alla comune tranquillità, simili avvenimenti ci funestano. Abbiamo il consorte d'un saggio Governo, che frena co'suoi castighi quella malvagità, che tratto tratto dilatarsi vorrebbe, e sa conservare a questa popolazione colla libertà di cui gode il bene d'una perfetta quiete.

Domani 22 cor. sarà il giorno destinato alla deliberazione nell'Eccellentiss. pieno Collegio del Partito degli animali bovini di questa Serenissima Dominante.

Notizie Marittime.

16 corrente.

„E arrivato a Livorno in 45 giorni il Cap. *Tom. Lor. Contelli* Veneto, proveniente d'Alessandretta, Tripoli, e Cipro.

Giunsero in questo Porto di Venezia La Nave *Celerità* Olandese, d'Amsterdam. Le Navi *Regina* e *Amicizia* Inglesi, da Londra. Il Pat. *Carlo Busetto* Veneto da Corfù.

La Checchia Cap. *Ant. de Angelis* napolet. partito da Messina per questa Piazza s'è investito a Cattanea.

Partirà per Smirne entro il cor. la Nave *Aquila d'oro* Cap. *Pietro Veliaviti* veneto con can. 16 e mar. 18.

Mercordì della sc. set. in luogo del defunto fu eletto, al Primiceriato del Canonico Capitolo della Patriarcale il Reverendiss. D. *Antonio Valentini* già Canonico sino dal 1774.

Fu poi eletto sottocanonico il Rev. D. *Antonio Violin*, predicatore, confessore, e curato della Cattedrale, fornito di doni d'intelletto, e di tutte le morali virtù del Sacerdotale suo Stato.

Jeri da questo Eccelso Cons. di X. fu bandito da tutto il Dominio Veneto *Zorzi Lambiri*, che'era Scontro della Fiscale Camera di Cattaro, per intacco della Pub. Cassa, fuggito li 9 Giugno 1788. Venendo preso sarà impiccato per le canne della gola. La Taglia è di 2 mila duc. de'suoi Beni, o della metà della Signoria.

D'affittare.

Casino con tutte le sue comodità, con orto lunghissimo, alla *Madonna dell'Orto*. Annuo affitto duc. 120 e pani di Zuc. da lib. due n. 12. Chi lo volesse parli col Sig. Gir. *Zentili* sulla fundamenta della Misericordia.

Camera fornita con camminetto alla Francese a S. *Salvator* sopra Merceria. Si parli col Sig. *Giupponi* gioielliere al Ponte de'Berretteri.

Da Vendere

Quattro be'cavalli tigrati, di mantello perfettamente eguali. Si danno tanto in quadriglia, che in pariglie.

Un Legno moderno da 2 e da 4. Fornimenti da tiraglio, da cavalcare, da sedia, e anche un sediollo.

Li sud. Cavalli son avvezzi a servire in ogni maniera. Chi volesse farne acquisto dirigasi alli Fattori della Posta al Dolo, che avrà l'indirizzo, ed ulteriori informazioni.

Un Gravecembalo d'ottimo lavoro.

Chi vi applicasse dimandi al Caffè a SS. Giov. e Paolo della Sig. *Teresa Reccanè*.

Si ricerca ad affitto una Casa, che fosse vicina, o non molto lontana dalla Piazza, e pagasse da'120 a'150 ducati all'anno.

La persona, che ne ha bisogno, pratica al Caffè di Florian sotto le Proc. Nuove.

Morti.

S. E. N. D. *Marina Nani Donà*. Lasciò una gran facoltà a questi luogui Pii delle Penitenti, e delle Periclitanti.

Il Reverendis. D. *Mat. Novello* Piov. di S. Martino di Burano.

Il Sig. *Franc. Rocchetti* Capit. della Corte di Palazzo, carica lucrosa d'elezione di Sua Serenità.